



N O V E L L I N E S A M M A R I N E S I

DUE INEDITI DI GIUSEPPE ROSSI
GIÀ DOCENTE DI ITALIANO E LATINO AL LICEO CLASSICO
GIÀ VICEPRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE DANTE ALIGHIERI SAN MARINO

Presentazione

Alla Cella Bella vivevano due querce: una frondosa e accogliente, l'altra sorridente e generosa. L'una ha finito da tempo la sua esistenza soffocata dai bisogni degli uomini; l'altra se n'è andata novantenne, tre anni fa, portando con sé il suo sorriso indulgente sulla vita e sul genere umano.

Quella del professor Giuseppe Rossi è stata un'esistenza bella e piena, arricchita dagli interessi e dalla curiosità per il nuovo e il diverso, sostenuta da un profondo affetto verso il proprio Paese e dall'impegno in diversi settori della vita comunitaria.

Fra le carte del professore che la signora Fernanda, sua fedele compagna di vita, prima di lasciare per sempre la casa della Cella Bella, ha indicato come degne di pubblicazione, ci sono questi due scritti, diversi in quanto a impostazione e tipologia, che rappresentano l'ideale continuità del pensiero del suo, e nostro, Peppino.

In *Oggetti, momenti, occasioni, personaggi...* confluiscono ricordi e pensieri riferiti a incontri, persone, oggetti materiali in cui l'autore ritrova il segno "della nostra libertà" fatta di "coerenza, tenacia, ostinazione". Elementi che il professore individua nelle linee di politica estera adottate da uomini di epoche e mentalità diverse come Antonio Onofri e Federico Bigi, ma anche in oggetti quali il camino della Seconda Torre, simbolo

dell'ostinazione con cui si è difesa la nostra libertà, o i due "Troni" e il *gilet* di Onofri, emblemi della prudenza che hanno da sempre guidato le azioni e le scelte istituzionali. "Coerenza, tenacia, ostinazione" che egli vede riconosciute anche dall'esterno: dagli scrittori che hanno idealizzato la Repubblica, come Giosuè Carducci, il cui discorso è divenuto "il Vangelo dei Sammarinesi", dagli storici che hanno indagato il mito della libertà perpetua come Aldo Garosci, da personaggi della diplomazia internazionale, affascinati dalla storia di questa piccola Terra, raccontata e descritta dal professore.

Addio, quercia della Cella Bella, addio! è il racconto, amaro, della sorte toccata alla grande quercia, che si trovava fino a qualche decennio fa poco più sopra della casa della famiglia Rossi, davanti all'incrocio fra le attuali via Cella Bella e via Capannaccia. Simbolo anch'essa di tenacia e ostinazione, nonché di "cortesia" e ospitalità: prima di essere soffocata dalla strada e dall'asfalto, aveva offerto ombra e ristoro ai soldati di Garibaldi, giunti in Repubblica alla fine del luglio 1849, e aveva, per secoli, coperto dagli sguardi indiscreti le dolci frequentazioni notturne di giovani coppie di innamorati. La storia della quercia è una storia di tenacia e resistenza: resistenza della natura all'invasione dell'uomo e al prevalere delle sue esigenze. Ma è anche la storia di un modo di procedere "tutto sammarinese", fatto di interventi che si succedono nel tempo e non sempre sono lungimiranti: salvo poi "scatenare le risorse della tecnica", anche "senza risparmio", quando ormai l'ineluttabile è avvenuto.

Una nuova storia che dimostra una conoscenza profonda del carattere e dell'identità dei Sammarinesi e che richiama alla mente i 27 racconti de *La Pieve costruita sull'abisso* dove la Quercia della Cella Bella è presente nella vicenda di *Gigiùl non cerca più la libertà*.

Sono, tutti questi scritti, la testimonianza più concreta dell'attaccamento e dell'amore che Giuseppe Rossi nutriva per San Marino e per i Sammarinesi. Amore che non gli impediva di raccontarne le vicende o descriverli con una sottile vena di ironia: anzi, proprio il distacco che l'ironia porta con sé, gli consentiva di rappresentarli e di farli conoscere nella loro vera essenza di eroi di un tempo passato e di una quotidianità, che sopravvive ormai solo grazie alla sua penna.

Laura Rossi
Direttore della Biblioteca di Stato e Beni Librari